

SPETTACOLO ANNO ZERO. Così lo Stato sovvenziona la prosa. Ecco perché sbaglia

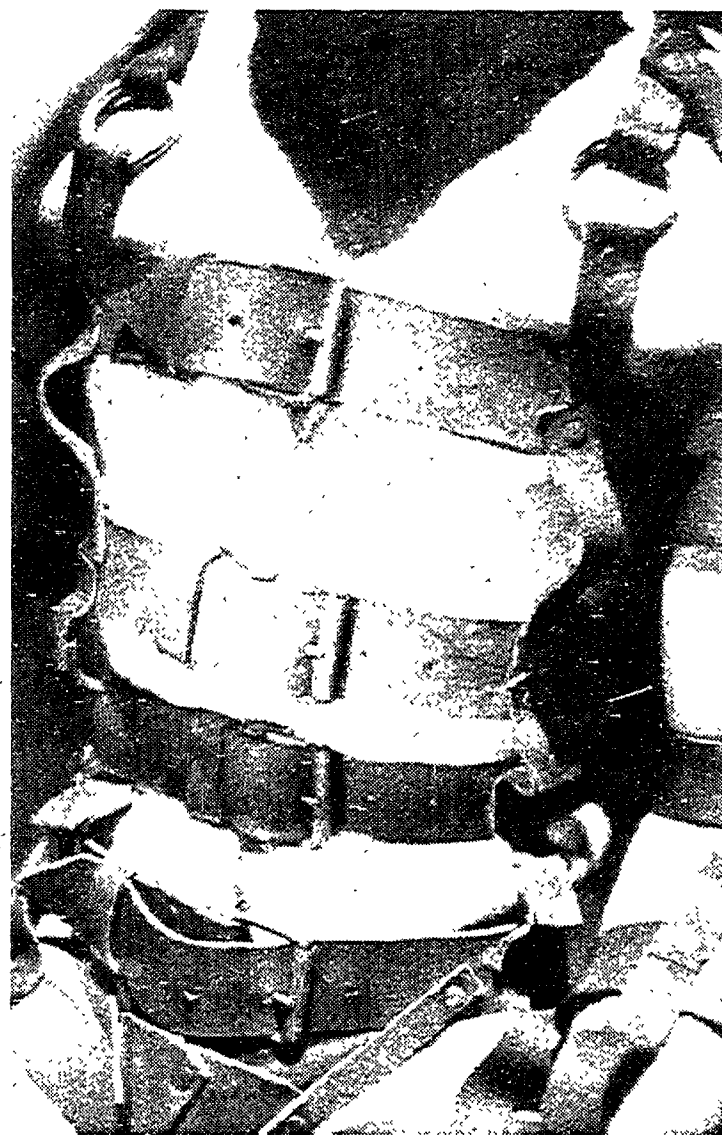
I soldi del teatro? Una vera perversione

Questo articolo apre una ricognizione sul teatro, la musica, il cinema e la danza intitolata «Spettacolo anno zero». Un sopralluogo, un «forum» che avrà per tavolo le pagine del nostro giornale, che parte dal presente precario e dequalificato e ipotizza un futuro radicalmente diverso. Iniziamo con un'inchiesta sulla commis-

sione prosa dell'ex ministero dello Spettacolo: l'organismo preposto alla distribuzione dei fondi, da sempre bersagliato da critiche e accuse di incompetenza, in realtà ultimo anello della perversa catena che governa il teatro. Parlano Quadri e Manzella e il direttore generale dello Spettacolo Rocca.

Gli uomini della torta

La composizione della commissione è stabilita da una legge del 1948. I componenti oggi in carica sono: Antonio Maccanico, sottosegretario alla Presidenza del consiglio dei ministri, Riccardo Triglia, sottosegretario per le Finanze, Sergio Coloni, sottosegretario per il Tesoro, Carmelo Rocca, direttore generale dello Spettacolo, Rosa Alba De Gaetano e Franca Di Palma, funzionario dell'ex ministero, Antonio Pantano, rappresentante del ministero delle Finanze, Liana Musci Griner del Tesoro, Renzo Tian, esperto, Renzo Giaccheri per l'Età, Luigi Mazzella e Giovanna Marinelli per l'Agis, Alessandro Piombo e Sergio Meomartini, rappresentanti sindacali, Renato Alla per la Siae, Turi Vasile per gli autori. Nella scorsa stagione, la commissione ha erogato 148 miliardi a 357 soggetti.



Un'immagine dello spettacolo «Lucifero» della Societas Raffaello Sanzio. Francesco Raffaello

STEFANIA CHINZARI

ROMA. Per le stanze del fu ministero dello Spettacolo si aggira uno spettro. Un simpatico retaggio del passato, bontempono e buffoncello. Sempre in vena di scherzi. Non sempre divertenti. Pensate che il più innovativo, estremo e sensazionale gruppo di ricerca teatrale italiano, la Societas Raffaello Sanzio, l'ha sollevato come una gru dall'albo delle compagnie di ricerca e sistemato in quello delle compagnie commerciali, a tutto vantaggio dei perfetti sconosciuti Crash di Napoli. E il Laboratorio Teatro Settimo, un altro gruppo doc per qualità e bravura, son bastati pochi cavilli burocratici per deprezzarli del titolo di centro di ricerca e buttarli nel calderone delle compagnie di giro. Ancora? Paolo Rossi, Enzo Jannacci e Stefano Benni: voilà, in un pomeriggio son passati dalla categoria «teatro di prosa» a quella del cabaret-teatro di varietà senza colpo ferire. E ogni anno ci sono casi, «sviste», errori di questo tipo.

Ha un nome, questo fantasma da castello scozzese. Si chiama «Commissione consultiva per l'erogazione di fondi» e basta nominarla per far venire i capelli bianchi a chiunque abbia mai avuto a che fare con lei. Perché è lì, in commissione, che si decide quanti e quali sovvenzionamenti destinare a teatri e compagnie (60 nuove domande ogni anno), esercizi e festival. Lì che le pratiche istruite dagli uffici del Dipartimento dello spettacolo (ex ministero) arrivano per l'ultimo esame, spesso così in ritardo che si chiede ai commissari di deliberare finanziamenti per spettacoli già in circolazione (a tutt'oggi la riunione per i fondi alle associazioni culturali e l'esercizio della stagione in corso non è ancora stata indetta). Lì che si compie l'ultimo atto di un dramma perverso chiamato «organizzazione e legislazione del teatro italiano».

Di tutt'altro parere è Carmelo Rocca, Direttore generale dello spettacolo, baluardo democristiano plenipotenziario (è vice presidente della sezione del credito cinematografico e teatrale della Bnl e consigliere d'amministrazione dell'Ente autonomo gestione cinema), ispiratore delle annuali circolari e punto di riferimento ineludibile quanto serafico. «Le carte sono dati freddi, oggettivi, che sta agli esperti della commissione analizzare e valutare. E la composizione della commissione è stabilita per legge, con la presenza di rappresentanti degli autori, dei sindacati, di due funzionari della pubblica amministrazione, uno della Siae e due dei ministri del Tesoro e delle Finanze. Certo, è necessario che i commissari abbiano voglia di documentarsi, seguire le compagnie, frequentare i teatri, ma chi meglio di loro dovrebbe conoscere tutto questo? A chi dice che non ci sono spazi e margini di manovra rispondo che non sa e non capisce le norme e questo sì è gravissimo».

Manzella: «La commissione non decide nulla, è lo schermo di una circolare assurda»
Rocca: «È stabilita per legge fa sempre e solo il suo dovere»

«Cosa risponde a chi obietta che la mole di carte, ricevute, conti ecc. crea una fase istruttoria, un meccanismo stritolante dal punto di vista burocratico e amministrativo, che neppure gli uffici dell'ex ministero riescono ad evadere per tempo la pratica (gettando così tutto il teatro nello strangolamento degli interessi passivi)? Io sono un funzionario e applico la legge. Dico che i teatri, che pure sono i più onesti di tutto lo spettacolo, non sono affatto felici di avere un controllo. Vogliamo tornare al vecchio sistema, che si basava tutto sulla parola?»

«In attesa di un ministero per la Cultura che resimo». E cosa risponde a chi obietta che la mole di carte, ricevute, conti ecc. crea una fase istruttoria, un meccanismo stritolante dal punto di vista burocratico e amministrativo, che neppure gli uffici dell'ex ministero riescono ad evadere per tempo la pratica (gettando così tutto il teatro nello strangolamento degli interessi passivi)? Io sono un funzionario e applico la legge. Dico che i teatri, che pure sono i più onesti di tutto lo spettacolo, non sono affatto felici di avere un controllo. Vogliamo tornare al vecchio sistema, che si basava tutto sulla parola?»

La Societas Raffaello Sanzio «Così ci hanno esclusi dall'albo»

CLAUDIA CASTELLUCCI

Quando abbiamo appreso della nostra espulsione dall'elenco delle compagnie giudicate abili alla ricerca teatrale da parte della commissione prosa del dipartimento dello spettacolo, abbiamo capito che le cose si facevano serie, perché tramite noi si voleva dare un segnale a chi si azzardava ancora a essere indipendente. Non c'è altra spiegazione. Non vi sono motivi tecnici. All'ex-ministero ce lo hanno detto chiaramente: i motivi sono etici e sono stati i commissari a decretare la non validità del nostro teatro.

«In attesa di un ministero per la Cultura che resimo». E cosa risponde a chi obietta che la mole di carte, ricevute, conti ecc. crea una fase istruttoria, un meccanismo stritolante dal punto di vista burocratico e amministrativo, che neppure gli uffici dell'ex ministero riescono ad evadere per tempo la pratica (gettando così tutto il teatro nello strangolamento degli interessi passivi)? Io sono un funzionario e applico la legge. Dico che i teatri, che pure sono i più onesti di tutto lo spettacolo, non sono affatto felici di avere un controllo. Vogliamo tornare al vecchio sistema, che si basava tutto sulla parola?»

«Cosa risponde a chi obietta che la mole di carte, ricevute, conti ecc. crea una fase istruttoria, un meccanismo stritolante dal punto di vista burocratico e amministrativo, che neppure gli uffici dell'ex ministero riescono ad evadere per tempo la pratica (gettando così tutto il teatro nello strangolamento degli interessi passivi)? Io sono un funzionario e applico la legge. Dico che i teatri, che pure sono i più onesti di tutto lo spettacolo, non sono affatto felici di avere un controllo. Vogliamo tornare al vecchio sistema, che si basava tutto sulla parola?»

Whitney Houston sbanca l'American Music Award

Whitney Houston ha letteralmente sbancato la 21esima edizione degli American Music Award, portandosi a casa ben otto premi grazie alla colonna sonora di *The Bodyguard* ed al suo vendutissimo singolo *I will always love you*. La cantante, emozionatissima, ha ritirato i premi dalle mani di Stevie Wonder. Miglior artista maschile per il genere pop e rock è stato proclamato Eric Clapton, miglior gruppo heavy metal gli Aerosmith, per i nomi nuovi hanno vinto gli Stone Temple Pilots. Nella categoria «artisti contemporanei» il premio è andato a Kenny G, e per il country il primo posto è andato a Garth Brooks, Reba McEntire e gli Alabama.

Muore la cantante messicana Amparo Ochoa

È morta all'età di 47 anni, nella sua casa natale di Culiacan, stroncata da un cancro allo stomaco. Amparo Ochoa era una delle più celebri interpreti della canzone popolare messicana. Negli anni Settanta aveva aderito al movimento della «Nueva Canción», fondato dai cantautori Oscar Chavez e Gabino Palomares, allo scopo di recuperare e rilanciare la musica tradizionale messicana e latinoamericana. Le sue interpretazioni le valsero l'appellativo di «l'altra voce del Messico».

Il Metropolitan licenzia Kathleen Battle

Il soprano Kathleen Battle, nota per il suo carattere focoso oltre che per la bellezza della sua voce, è stata licenziata in tronco dal Metropolitan di New York durante le prove dell'opera di Donizetti, *La figlia del reggimento*, di cui era protagonista. Secondo il direttore del teatro, John Volpe, «il comportamento poco professionale di Kathleen Battle stava impedendo la collaborazione artistica tra i vari membri del cast, rischiando di compromettere l'intera produzione dell'opera».

Mick Karn in tournée con gli ex Japan

Questa sera a Milano, domani al museo Pecci di Prato (Firenze), e domenica 13 al Classic di Roma (su iniziativa del «Jake & Elwood»), arriva in concerto Mick Karn, il musicista che negli anni Ottanta ha dato vita assieme a David Sylvian ai Japan, campioni del pop decadente. Karn presenta le musiche del suo ultimo album, *Bestial Cluster*, affiancato da due ex Japan, Richard Barbieri e David Jansen, e dal chitarrista David Thorn.

Placido Domingo insegna canto in California

Il grande tenore spagnolo Placido Domingo è diventato un dipendente dell'Ucla, la celebre University of California di Los Angeles. Dove terrà lezioni di canto e direzione d'orchestra. L'annuncio è stato dato dalla stessa università, dove peraltro Domingo ha già tenuto corsi in passato. Il tenore, che è anche consulente artistico della Los Angeles Music Center Opera, sta allungando un'opera lirica nella metropoli californiana.

Da stasera al 20 febbraio una rassegna a Roma. Tra gli ospiti d'onore la Nashville Bluegrass Band

Tutto quello che non sapete sul country

Una rassegna da non mancare per i patiti della musica country (e per chi abbia voglia di ascoltare qualcosa di diverso). Da oggi fino al 20 febbraio, al Palazzo delle Esposizioni di Roma, otto appuntamenti di prim'ordine dedicati a «Due secoli di musica americana: dalle Appalachian Mountains a Nashville». Il gruppo più famoso? La Nashville Bluegrass Band, quintetto straordinario che si esibirà sulla gradinata del Palazzo, sabato 12.

MICHELE ANSELMINI

ROMA. «Che tipo di musica fate?», chiedeva il padrone del locale. «Beh, entrabili i generi: country e country & western», rispondeva mentendo John Belushi. La divertente battuta dei Blues Brothers torna utile per annunciare la rassegna che da oggi fino al 20 febbraio viene ospitata dal romano Palazzo delle Esposizioni. Il sottotitolo - «Due secoli di musica

americana, dalle Appalachian Mountains a Nashville» - è suggestivo ma forse un po' ambizioso, anche se la qualità degli artisti messi insieme per l'occasione è di tutto rispetto. E magari questi otto appuntamenti musicali serviranno a sbirciolare anche qualche luogo comune: il più diffuso dei quali assegna alla musica country una valenza politica «di de-

stra», in opposizione al rock «di sinistra», come se tutti i musicisti di Nashville e dintorni fossero repubblicani, iperpatritici, buoni e naturalmente razzisti. Basterebbe il successo di Garth Brooks, il divo con cappellone e stivali che si schierò con Clinton, per sottolineare quanta acqua è passata sotto i ponti da quando Robert Altman, nel suo *Nashville*, prese di mira una certa ideologia para-western legata alle celebrazioni per il Bicentenario americano. La musica country non è solo Dolly Parton o Johnny Cash, i lustrini e il baraccone, la bandiera a stelle e strisce e il *liberty* esibito; come potrà facilmente accorgersi il pubblico che risponderà all'invito del Palazzo delle Esposizioni. «A conferma delle sue origini, continua a essere una musica semplice, solidamente schierata dalla parte dei poveri e dei sofferenti, ed ancora capace di giusta indignazione davanti

all'ingiustizia», scrive Richard Tryhall presentando l'iniziativa. Un approccio inedito e convincente che rispecchia il mondo poetico incarnato dagli illustri ospiti. Nomi forse non grandissimi (anche per una questione di costi), ma indicativi dei vari filoni che compongono la «grande famiglia» della country music. Il gruppo più famoso è probabilmente la Nashville Bluegrass Band, che promette per sabato 12 (replica il giorno dopo) una serata davvero speciale. Il quintetto di Nashville si esibirà infatti in un concerto all'aperto, sulla scalinata sotto la facciata illuminata del Palazzo. Un contrasto curioso - c'è da sperare che il traffico sia deviato - che potrebbe risultare divertente; da un lato i solenni marmi neoclassici, dall'altro le allegre sonorità bluegrass (dall'erba luminiscente del Kentucky che diede il nome a questo tipo di musica) «sparate» dai cinque virtuosi capitanati dai banjo-

isti Alan O'Bryant. Chi non va matto per i ritmi frenetici potrà invece rilanciarsi con il morbido western swing di Don Edwards (giovedì 10 febbraio): cowboy autentico, cimentatosi in vari rodei, cresciuto nelle fattorie del Texas. Il suo yodel ben temperato, quel gusto per le atmosfere blues (c'è sempre un «lonesome cowboy» sotto le stelle nelle sue canzoni) e le orchestrazioni swing ne fanno un degno allievo di Hank Williams e Merle Travis. Un'idea della sua musica? Le canzoni country che il Kevin Costner in fuga di *Un mondo perfetto* ascolta alla radio. Altro giro, altro clima. Mike Seeger, fratello del più politicizzato Pete, apre stasera il festival con le sue canzoni folk, di diretta ascendenza appalachiana, suona il banjo, la chitarra, il violino, l'autoharp, insomma tutto quello che serve per eseguire le ballate di Maybelle Carter o le arie



La Nashville Bluegrass Band

McGurie

popolari registrate dalla Library of Congress. Sulla stessa linea si muove il gruppo di musica cajun (quel mix di ascendenze francofone e gighe irlandesi) di D.L. Menard & Louisiana Aces, che si esibirà sabato 19 febbraio, il giorno dopo i ballerini della Berea College Country Dancers. E per finire una delle voci femminili più interessanti della nuova sce-

na country: Eris DeMent, bionda ragazza dell'Arkansas, entrata nel giro che conta con il bel disco *Infamous Angel*. Racconta gli amori disperati, la vita agra nelle campagne, i ricordi d'infanzia legati alla Grand Ole Opry. Se avete visto il piccolo *Buddha*, e lei a cantare alla radio il motovetto country che accoglie i monaci in visita a Seattle.